

la lingua, le mucose, i reni ecc. ecc. cosa sarà rimasto?

Pulcinellismo politico Volterriani cattolici

Ai deputati che si dicono monarchici ed unitari, noi domandiamo con quanta sincerità ed onestà essi abbiano assistito ufficialmente ai funerali di Leone XIII, quando il defunto papa, in occasione dell'uccisione di re Umberto I, non solo non mandò una parola di condoglianza e di compassione, ma non ebbe neppure il sentimento gentile di sospendere per 24 ore le proprie feste giubilari.

Questi deputati sono: Gianturco, Gualtieri, Di Canneto, Aliberti. E quel ridicolo di Miraglia?

Il nostro sequestro

Il Fisco volle allungare gli araghi sull'ultimo numero della *Propaganda*, ordinandone il sequestro, con l'incriminazione di tre articoli: quello di Roberto Marvasi sulla morte del papa, quello di E. C. Longobardi sulla politica estera di questo felice regno d'Italia e per una chiara esposizione delle condizioni fatte ai lavoratori dal presente assetto economico della società.

Non vale proprio la pena di polemizzare con la irresponsabile asinità del signor procuratore del... papa-re: neanche le draconiane disposizioni della legge penale sulla stampa autorizzavano l'arbitrarietà confisca, a meno che i nostri unitari non abbiano deciso di sostituire la intangibilità del papa a quella di Roma, come leggevasi ieri nell'*Avanti!*, e non vogliamo che il popolo discuta dei propri interessi in rapporto con la politica internazionale, e non abbiano la comica pretesa di sentire proclamare che i milioni di creature umane che producono la ricchezza per una minoranza di capitalisti e di signori, che non fanno niente, siano degli sfruttatori e non degli sfruttati.

Sequestro sciocco e disonesto dunque: del quale però la ragione non manca, una ragione non confessata dal furbo censore, ma che noi che siamo più furbi di lui spiatterelleremo. Nel numero sequestrato c'è un articolo dedicato a un ufficiale di Marina, al signor Luigi di Savoia, che, come è risaputo, ha voluto entrare nel movimento che i suoi colleghi hanno iniziato contro il nostro Ferri e contro l'*Avanti!*

Dunque in nome del bene inseparabile fumo sequestrati. E' il caso quindi di compatire: si tratta di persone di servizio che vogliono ingraziarsi il padrone che darà la croce o aumenterà il mensile.

Settecentrionali e meridionali

Un articolo dell'on. Colajanni, pubblicato nell'ultimo numero della sua *Rivista Popolare*, "Il trionfo della sincerità e gli sdringimenti unitari", viene a portare un opportuno e forte grido di protesta contro l'agitazione, contro il decreto-legge che riduce le tariffe ferroviarie per prodotti del Mezzogiorno.

Ed il nostro giudizio concorda del tutto con quello dell'illustre amico nostro. Nessuno può, certo, sospettare di meschine tendenze regionalistiche. Ma non per questo possiamo abbandonare la difesa dei giusti interessi delle nostre regioni. Ed è commovente davvero la unanimità dei settecentrionali di ogni partito, nel combattere un provvedimento che, più che un miglioramento effettivo—nella sua proporzione derisoria—delle condizioni del Mezzogiorno nella sua concorrenza col Settentrione, è appena un accenno di buone intenzioni verso il Mezzogiorno.

Dal Villa e dai deputati conservatori — e qualcuno con le mani poco pulite — si è giunto fino ai deputati socialisti Nofri e Vigna; dai giornali destri e sinistri a quello strano tipo di quotidiano semi-socialista che è il *Tempo*, tutti sono stati concordi — eccezione veramente onorevole il deputato Curioni — nel sostenere non solo che il provvedimento era inadeguato ed incostituzionale — nel che anche noi saremmo stati pienamente di accordo — ma anche nel combatterlo a nome degli interessi dei viticoltori del settentrione i quali si allarmano anche del più lontano accenno di provvedimenti che possano favorire, in loro concorrenza, i vini meridionali.

Ed è con sincero dolore che dobbiamo constatare che, mentre l'*Avanti*, pur riconoscendo tutta la insufficienza e la incostituzionalità del decreto, ha chiaramente preso la difesa dei tanto maltrattati viticoltori meridionali, la quasi totalità dei socialisti delle regioni vinicole settentrionali si sia incondizionatamente associata alla protesta.

E' questo un segno eloquente. Segno che per quanto quei compagni nostri — e il *Tempo* in prima fila — mostrino anche soverchiamente fiduciosi ed entusiasti dell'opera futura di un partito democratico borghese, essi non sono disposti a sacrificare nulla dei loro piccoli interessi locali ed immediati, per creare quelle condizioni per le quali nel Mezzogiorno potrebbe svilupparsi una vita economica modernamente progredita, e, per conseguenza, una vita politica normale e sana tanto da parte del proletariato che della borghesia.

Poiché noi siamo profondamente convinti che i grandi interessi, visti non soltanto nel presente o nel futuro immediato, ma anche in un futuro più lontano, del Settentrione e del Mezzogiorno, coincidono. Poiché il primo ha nel secondo il principale mercato dei suoi prodotti. E' chiaro quindi che esso possa veder di mal occhio la trasformazione industriale del Mezzogiorno. Ma è anche chiaro che questo sviluppo potrebbe istituire tali rapporti nuovi di scambio, i quali senza essere — come ora sono — di assoluta soggezione per noi, potrebbero tornar profittevoli alle due parti.

Ma non si tratta, per il Settentrione, di avere il Mezzogiorno colonia di consumo o concorrente industriale. Mettere così il dilemma sarebbe non tener conto di un fatto importantissimo. E questo è che un paese rovinato non può essere un buon cliente. E l'Italia meridionale è incamminata — in molte delle sue regioni, e, come ha dimostrato il Nitti nella sua città principale — verso lo spopolamento e la rovina. Quindi la colonia, a lungo andare, farebbe la fine delle colonie spagnole.

E, del punto di vista politico, è del più alto danno avere tanta parte del paese che, per quanto dia alcuni segni confortanti di risveglio, è ancora politicamente arretrata.

Quindi, i grandi interessi della parte progredita del Nord e del Sud collimano. Ma non è altrettanto, certo, dei piccoli interessi immediati. Saprà il partito socialista, sapranno gli altri partiti avanzati del Settentrione assurgere alla considerazione di questi interessi più alti, trascurando le piccole ragioni di gelosia e di concorrenza, e sottomettendosi ai sacrifici che il risorgimento del Mezzogiorno — a riparazione delle ingiustizie passate e presenti, e in nome dell'interesse generale — richiederà alle provincie del Nord?

L'esperienza comincia a dimostrarci il contrario. E sarà dovere di tutti quanti i socialisti meridionali, i quali potranno aver la sicura coscienza che gli interessi delle loro regioni collimano con quelli del proletariato italiano, di difendere questi, con tutte le loro forze, e contro tutti.

Ed è per questo, anche, che abbiamo voluto designare ai nostri lettori il vigoroso articolo dell'on. Colajanni. Esso, per ragioni geografiche e di riparazione della azione economica dello Stato, così dannosa, fino ad oggi, al Mezzogiorno, giustifica il principio delle tariffe differenziali. Allo stesso tempo dimostra a quale corbellatura, per le sue proporzioni, si riduca la diminuzione nel prezzo di trasporto, concessa con il decreto, e rampogna aspramente i settecentrionali che anche contro sì poco temibile minaccia sono insorti terribilmente.

Se per così poco si ribellano, che cosa faranno, se mai richiederemo misure di più seria efficacia? La cosa è di una eloquenza disperante.

Non lo sarebbe se gli uomini del Mezzogiorno sapessero con eguale tenacia ed eguale unanimità difendere gli interessi propri, e chiedere, invece del derisorio contentuto, misure che possano assicurare lo sviluppo delle loro regioni.

Ond'è, per restare in questo campo, che noi ci auguriamo vivamente che l'invito dell'on. Colajanni, che i meridionali chiedano tariffe differenziali dei trasporti, accordate al Mezzogiorno in misura non derisoria, e come provvedimento generale, non resti inascoltato e non cada nella sonnolenta indifferenza nostra.

Fidare in se stessi, è questo il segreto che, come gli individui, hanno, per vincere, i paesi e le regioni.

E. C. LONGOBARDI.

Ad usum delphini!

La censura telegrafica ha sconsigliatamente mutilato il telegramma inviato dal nostro Fasulo al *Tempo* di Milano, sui recenti fatti avvenuti al Consiglio Comunale.

Che la benemerita Direzione dei Telegrafi abbia voluto vendicare i Paolotti scandalizzati della maggioranza consigliere? Ma vivaddio! Sopprimere perfino la sostanza della cronaca, le grida emesse di «viva Giordano Bruno!» o «viva Leone XIII!»: tagliarne via gli incidenti avvenuti... Noi sapevamo di non aver nulla da invadere alla Santa Russia, o, più indietro, alla Sacra Congregazione dell'Indice. Ma che Napoli, auspice un zelante e noceino funzionario, divenga il capoluogo della teocrazia ufficiale, e che il novissimo incesto tra preti e uomini di governo le vietino di far sapere per organo della stampa i fatti suoi, già pubblicati ai quattro venti dagli altri giornali, è troppo. Avete capito, signor Prefetto della Provincia? E' troppo!

A SPIZZICO

Guglielmo II e i socialisti.

Sotto questo titolo la «Tipografia operaia industria e lavoro» di Roma, pubblicherà in questi giorni i vigorosi discorsi pronunciati al Reichstag da Bebel e Vollmar, in risposta alle insolente lancesse ai socialisti da Guglielmo II. L'opuscolo conterrà anche le dichiarazioni del cancelliere Bulow. Ripareremo della interessante pubblicazione.

Laurea.

Martedì 21 corr. alla nostra Università, Gabriele Morelli si è laureato in Giurisprudenza. Sullo *Schiaffo ingiuriale*, in relazione all'art. 395 del Cod. Penale, egli ha brillantemente polemizzato coll'illustre Prof. Semmola, ottenendo, nel plauso di tutta la Commissione esaminatrice, il più significativo successo.

Noi siamo liettissimi che questa volta la sanzione ufficiale, tanto spesso vuota e farsaica, venga a dare il passaporto ad un fecondo e vivacissimo ingegno, cui è certamente serbato un magnifico e vittorioso avvenire.

Un operaio artista.

E' il signor Giustino Avorio, il quale ha rivestito con sommo buon gusto l'ingresso della libreria aperta recentemente dal compagno Michele De Leonardis, in piazza 7 settembre allo Spirito Santo.

Il nuovo magazzino del De Leonardis si presenta così al pubblico oltre che ricco di tutte le novità librarie e, specialmente delle nostre pubblicazioni sociali, elegantemente tappezzato da stipi all'interno, e fuori incorniciato da belle vetrine, dove si presentano esposte tutte le novità della stampa periodica. Il sig. Avorio in questi suoi lavori in stile moderno, s'è mostrato artefice eletto nella scelta delle linee e dei toni sobrii e severi, quali si addicono ad un emporio librario. Un particolare degno di nota è il sistema di chiusura delle vetrine, cui si provvede senza le solite e faticose imposte mobili. Non esitiamo a dire che è questa la «mostra» più indovinata e originale che adorni i nostri magazzini.

Corrispondenza spicciola.

C. Marchini — *Bulle* — Abbiamo ricevuto lire sei per il vostro abbonamento in corso.

Pio Nono — *Marina di Fuscaldo*.

Non pubblichiamo cose inutili scritte fatti più importanti, per i quali saremo sempre a vostra disposizione.

Eduardo Cipriani — *Fuorigrotta* — Ma vi pare che meriti la pena di pubblicazione un manifesto per il papa? E poi noi da Fuorigrotta abbiamo il corrispondente ordinario.

Il nostro articolo intorno alla morte del papa ci ha procurato l'onore insigne di oltraggi e di contumelie da parte dei soliti pretacci che, sotto la guida di un commendatore, redigono un foglio di cavolo che nessuno legge e che ci guarderemo bene dal nominare per non dare incremento alla sua tiratura di cinquanta esemplari. Dalla triste sacristia esala il tanfo degno di coloro che la frequentano per ragioni più o meno confessabili. In concorrenza col «Mattino» di Scarfoglio e con gli altri organetti della camorra si leva un altro inno a una famosa «guapparia da casa di tolleranza» che un noto pulcinella, spalleggiato da una mezza dozzina di pari suoi, esegui, tempo fa, innanzi a due (due e non cinque, signori Tartuffi) nostri compagni che reagirono come dovevano.

E un altro inno levano a un codardo assalto notturno, fatto da una trentina di camorristi, e per quale è già uscita una ordinanza di rinvio al tribunale, come chiunque può controllare nei registri giudiziari.

Non ci occupiamo poi delle diffamazioni contenute nel libello pretesco a proposito dello sciopero dei tramvieri: esse sono consumate con la abilità che i colleghi del padre Potenza sanno adoperare in simili occasioni: non recano, cioè, il nome dei diffamati per impedire che essi, dando querela con la più ampia facoltà di prova, siano in grado di mandarli in galera.

Ma verrà l'ora per tutti questi industriali della calunnia che, da qualche tempo, osano di morderci alle calcagna. Essi — neri o tricolori che siano — morderanno un giorno la polvere. Ne siamo sicuri.

Noterelle scolastiche

Non tutti quelli che stanno comodamente seduti, vivono comodamente

Pochi minuti prima delle nove si affacciò sull'uscio della direzione, dopo aver spolverato i banchi e le cattedre e rassettate le aule, D. Antonio, il bidello anziano della scuola di piazza S. Francesco, e disse: Direttore, io scendo abbasso.

Si avviò ballando sui fianchi adiposi e, scendendo gli scalini ad uno ad uno, ricacciò nel cortile tutti gli alunni che aspettavano lungo le scalinate in piedi, seduti, mangiucchiando, che si facesse ora per entrare nelle classi.

— Abbasso, che c'è tempo — esclamava D. Antonio con voce squillante e sempre più forte, e minacciava i più riotosi con una cannuccia tra le mani.

Nel cortiletto della scuola, ingombro di oggetti diversi o dove la moglie del portinaio risciacqua i panni del bucato versando copiosamente l'acqua a terra, già molti alunni si erano riuniti, parecchi di essi accompati dai parenti e dalle domestiche: erano i più quieti, gli altri riddavano nella piazza spaziosa; si rincorrevano, si toglievano i berretti dal capo e li gettavano in aria, si lanciavano addosso le cartelle, rincorrevano le carrozze, davano la baia ai compagni e a qualche malecapitato infelice, si azzuffavano e spendevano i soldi della merenda e dei quaderni e delle penne nei dolciumi avariati e dannosi o in frittelle puzzolente, o in frutta acerbe o fradice. Molti seduti sul rialzo del marciapiede guardavano con gli occhi aperti i più fortunati ed ingoiavano saliva; qualche monelluccio si giocava la pennina e per il maestro già teneva pronta la scusa.

Il cortiletto umido ed oscuro si gremiva sempre più e D. Antonio durava fatica a respingerli, a far un po' di largo per maestri che uno dopo l'altro giungevano.

Quel faccione di uomo contento pareva rabbiarsi per la monelleria di qualche ragazzo, fendeva malevolmente l'aria con la sua cannuccia, ma subito ritornava sereno e sorridente ai maestri che salutava rispettosamente, rispondeva premurosamente alle madri di famiglia.

Di tanto in tanto un grido più acuto rintronava nel palazzo: era D. Antonio che metteva in fuga i più ostinati e più impertinenti.

Tutto volevano sapere da lui i parenti degli alunni; se era giunto il maestro Tizio, se domani era vacanza se il maestro Caio era buono, rigoroso, se quell'altro maestro vedeva di buon occhio il figliuolo: e D. Antonio soddisfaceva per quanto poteva alle domande ovvero rispondeva: Parlate al Direttore.

Finalmente il campanello elettrico mise fine al quarto d'ora di tormento e diede il segnale dell'entrata.

— Piano, piano — diceva D. Antonio ai ragazzi che tumultuosamente irrompevano e per la scaletta buia cadevano, si rialzavano, si facevano male.

Ma perché non mettere un lume? — ripeteva per la millesima volta D. Antonio mentre rialzava un povero bamboccio che venendo dalla piazza luminosa, camminava con gli occhi imbambolati nell'oscurità di quella scaletta ed era caduto, mentre i compagni lo stavano pestando.

La marea diminuisce, si fa più rada; gli ultimi, i più svergati ricevono gli incitamenti di D. Antonio. Qualche volontario ritardario fa le viste di affrettarsi per sentirsi dire che non può entrare, e dopo pochi passi melanconici di drammatica sgambetta per l'allegria: sono quattro o cinque ore dedicate alle farfalle, al mare, al campo di Marte, al giuoco.

Dopo i gridi, i pianti, il mormorio, il palazzo della Scuola di S. Francesco ricade nel silenzio: è cominciata la lezione.

D. Antonio, col foglio di presenza in cui hanno firmato tutti i maestri e i bidelli, va dondolandosi sui fianchi e sulle gambe corte e grasse, si avvia verso S. Giacomo, al 3 ufficio, dove non prestandosi fiducia, ai direttori si vuol controllare l'opera dei bidelli, dei maestri e del direttore.

Intanto sale lentamente le scale del palazzo della scuola una madre di famiglia invitata dal maestro per la condotta e la negligenza del figliuolo.

La madre di famiglia vede sull'uscio del pianerottolo del primo piano i bidelli comodamente seduti che la fermano e le domandano dove va.

— Il maestro Tizio mi ha mandata a chiamare.

— Più sopra — rispondono i bidelli senza muoversi. Al secondo piano la stessa domanda e la stessa risposta; al terzo parimenti; al quarto la madre di famiglia affannosamente sbuffa.

— Dove vanno a mettere le scuole! — esclama.

Parla col maestro: il figlio non viene a scuola, quando viene molesta i compagni e non ha volontà di far niente. La madre implora per il figlio, chiede il perdono per questa volta, che diventa sempre la prima delle ultime e si avvia per la discesa.

Sugli usci dei pianerottoli trova i bidelli comodamente seduti che la guardano indifferente ed a cui ella ricambia guardate di fuoco e mormorii incomprensibili.

Già nel cortile, mentre a tentoni ha fatto l'ultima tesa della scalinata e sta per scivolare sulla corteccia di un pomodoro presso il focolare del portinaio, volto uno sguardo all'insù getta all'aria queste parole: Il Municipio non ha danari, mette le scuole così in alto e tiene tanti fannulloni che prendono la mesata senza far niente!

Poco più tardi, verso le undici e mezza, la scuola di piazza S. Francesco è ripulsa da un grido sempre più crescente: è l'ora di ricreazione e i bidelli assistono all'andirivieni degli alunni nel cesso.

Verso mezzogiorno ritorna trafelato D. Antonio con un carretto su cui ha fatto caricare gli oggetti richiesti dal direttore per la cancelleria e la pulizia della scuola e paga il facchino coi soldi messi insieme da tutti i bidelli della scuola.

Alle quattordici, dopo l'ultimo grido che emettono gli alunni che ritornano alle loro case, come uccelli che fuggono dalle gabbie che li tenevano rinchiusi, il palazzo della scuola S. Francesco ritorna nel silenzio, ma dai balconi spalancati escono nuvole di polvere.

I bidelli coi calzoni e con le maniche della camicia rimboccate, scostano i banchi, tolgono mucchi di carte dalle classi, briciole di pane, cortecce d'ogni specie e lavano i cessi.

Verso le quindici e più tardi ancora si vede D. Antonio dondolandosi sui fianchi avviarsi stanco a casa, per rimettersi a lavoro domani alle otto, per ripetere gli stessi atti tutti i giorni, con quel iaccone di uomo contento e con quel sorriso bonario di galantuomo.

Ma in che modo sono trattati i bidelli dall'amministrazione municipale?

Lo vedremo la prossima volta.

VARIE

Echi del Comizio Pro Schola — La Sezione Magistrale della Borsa del Lavoro ci manda il seguito della sottoscrizione e delle spese fatte per il Comizio. (Vedi il N. 461).

Bisogni 1,00, Rodogno 0,20, Ricca 0,25, G. Manzolini 0,20, G. Rizzi 2,00, X 0,20, Santoro 0,10, Del Cappellano 0,40, Cervone 0,20, Cappello 0,10, Creteia 0,30, Ramon 0,30, Patrone 1,00, Marino 0,25, Tonzillo 0,50, Capobianco 0,20, Ferriolo 0,15, Vitello 0,10, Melillo 0,20, Card-ne 0,50, Patti 0,20, Mastelloni 0,20, Olla 0,20, Scarano 0,25, Filippi 1,00, Trombaccia 0,50, Donzelli 0,50, Forie 1,00, Mattai 0,25, Argentero 0,40, Giordano 0,25, Padiglione 0,20, Lupo 0,50, Cocchi 0,30, Baratti 1,00, Simone 1,00, Urbano 0,50, Pirro 1,00, Biscardi 1,00, Criscuolo 1,00, Gorini 0,50, F. Rizzi 0,50, Corvino 0,50, Petruolo 0,50, Abeille 0,50, Castagno 0,50, De Marco 5,00, A. Siniscalchi 1,00, Buonocore 1,00, Armanni 1,00, Marotta 1,00, Dattoli 1,00, Melillo 1,00, De Vito 1,00, Palumbo 1,00, Spina 1,00, Spadafora 1,00, Leone 1,00, Belucci 1,00, Monti 1,00, Fuso 1,00, Favalli 1,00, Epifania 1,00, Bellini 1,00, Arvono 1,00, Di Leo 1,00, Cavaliero 1,00, Papaleo 1,00, Montefusco 1,00, Palma 1,00, Cipollaro 1,00, Caruso 1,00, Vitale 1,00, Fedele 1,00, Urcicoli 1,00, Sarao 1,00, Cavalcanti 1,00, Pagnotta 1,00, Lanzetta 2,00, Vitale 1,00, Martello 1,00, Antignano 1,00, Rocco 1,00, Napolitano 1,00, Maffei 1,00, Manzo 1,00, Gaddi 1,00, Perri 1,00, Rocco 1,00, Trapani 1,00, Auritano 1,00, Avorio 1,00, Andreatini 1,00, Niola 1,00, Lavina 0,50, Pappadia 1,00. Totale sottoscrizione lire 153,75. Spese: Stampa circolari 17,50, scrittura indirizzi circolari 5,80, posta circolari 20,05, posta corrispondenza 6,20. Telegrammi 1. e 2. spediz. 22,50, posta ordi ni del giornale 1,70, stampa manifesti 15,00, bollo 12,50, affissione 10,00, mance, carrozzelle, spese varie 10,50, sedie 27,00, custode Tarsia 5,00. Totale spese L. 153,75.

Rigorismo inutile — Ci si riferisce da un *assiduo lettore* — padre di famiglia — che negli esami di licenza normale alla scuola Pimentel-Fonseca, il presidente della Commissione, il provveditore De Luca-Aprile, spiega un rigore eccessivo, tale, da giungere — se le notizie a noi pervenute sono esatte — a disapprovare in massa le candidate, col consenso troppo remissivo dei professori esaminatori che forse pensavano diversamente.

Noi già sapevamo che il rigorismo del provveditore si era manifestato sino al punto di non permettere ad una candidata di apporre la propria firma al compito, semplicemente perché in quel momento scoccava l'ora fatale e regolamentare.

Ma a che mira questo rigore? A spaventare viem-maggiormente signorine che già tanto si sono affaticate sui libri e a rimpolpettare la mente di tante materie eterogenee?

I professori esaminatori invece di chinare il capo al cipiglio del provveditore presidente darebbero prova di dignità di carattere mantenendo fermo ai loro giudizi a prendendo onestamente le difese di tante giovanette.

Le maestre nelle scuole maschili — La 1ª sezione del Tribunale civile di Napoli ha emesso la sentenza nella causa tra le maestre e il Municipio di Napoli per la questione, da noi ampiamente trattata dell'equiparazione degli stipendi delle maestre nelle scuole maschili a quelli dei maestri.

Il Tribunale, relatore il giudice C. cecagione, ha seguito le richieste dell'avv. Morvillo difensore delle attrici ed ha condannato il Municipio, rappresentato dall'avv. Lemmo, a dare alle maestre lo stipendio effettivamente goduto dai maestri e gli arretrati per un quinquennio.

Ora il Municipio si cullerà nella rosea speranza dell'appello che noi auguriamo riconfermi la onesta e giusta sentenza del tribunale.

Ma sarebbe opera di amministratori accorti comporre bonariamente la vertenza e addivenire ad un equo compimento con le maestre, senza trascinare per le aule giudiziarie una questione che mantiene in antagonismo amministratori ed amministratori.

Lo stato di guerra guerreggiata farà commettere agli amministratori altre prepotenze ed illegalità con grave disordine della dignità dell'amministrazione e con più grave sacrificio dei contribuenti, e alle maestre toglierà la serenità tanto necessaria alla pubblica educazione.

E' uscito l'ultimo numero della STRADA in memoria del nostro Caivano. E' un magnifico opuscolo di quaranta pagine, con cinque illustrazioni, con una ode commovente di Damiani e con prose di Caivano, di Enrico Ferri, di Saredo, di Merlino, e di tutti i compagni suoi memori e inconsolabili.

Costa centesimi DIECI